

### INCIVILI CONDIZIONI DI VITA NEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI

*Dal sito <http://www.ignaziomarinio.it/news.asp?id=855> riportiamo quanto finora emerso dall'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale presentata dal Sen. Ignazio Marino.*

*Si veda anche il video della Commissione sul sito La Stampa.*

Oltre i cancelli inizia un viaggio che riporta indietro di ottant'anni, ai tempi del Codice Rocco che istituì i manicomi. La malattia mentale resta uno stigma, una ferita da nascondere alla società tanto più se ha portato con sé aggressioni o, peggio, omicidi.

Ma dietro i cancelli di ciascuno degli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) non si trovano solo autori di crimini efferati: c'è chi si è vestito da donna ed è andato davanti a una scuola venticinque anni fa, chi nel 1992 ha fatto una rapina da settemila lire in un'edicola fingendo di avere una pistola in tasca, chi ha procurato danni al patrimonio della sua città perché non riceveva le cure adeguate alla sua patologia.

Molti di loro hanno commesso un reato bagatelare, di quelli punibili con pochi mesi di prigione, come l'ingiuria, senza troppa consapevolezza dei successi, possibili percorsi.

Così si finisce in Opg e si rischia di non uscire più. Per uno schiaffo o un'ingiuria si può essere condannati all'ergastolo bianco. Ecco cosa racconta il documentario della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale: lenzuola non sostituite per settimane, lezzo di urina, tanfo e sporcizia ovunque, letti arrugginiti.

In alcuni casi, letti di contenzione con un foro nel mezzo per la caduta degli escrementi di internati legati per giorni. Stanze da quattro ospitano nove internati su letti a castello (proibiti in un ospedale); spesso ogni internato ha meno di tre metri quadrati a propria disposizione, in netta violazione di quanto sancito dalla Commissione europea per la prevenzione della tortura. Questa, infatti, è tortura.

Nessun rispetto per l'identità di una persona e la sua dignità, dall'igiene più elementare al diritto alle terapie. Le medicine trasformate in camicie di forza invisibili che contengono, non curano, pochissimi medici presenti quattro ore a settimana in strutture in cui si contano anche 300 persone.

Sono gli internati stessi a raccontare il degrado di chi, ad esempio, è costretto ad infilare le bottiglie d'acqua nel buco dei bagni alla turca – come è avve-

nuto all'ospedale di Aversa – per farle rinfrescare d'estate o per impedire la risalita dei topi.

La Commissione sta monitorando ogni settimana ciascuna struttura per avere notizie degli internati che dovrebbero essere stati dimessi già da mesi o anni, persone rinchieste anche se hanno commesso un reato minore, e mai più uscite a causa delle infinite proroghe delle misure cautelari.

Raccogliere i primi dati non è stato per niente semplice: reticenze, diffidenze, inesattezze hanno scandito le prime settimane di lavoro soprattutto negli Opg più degradati. Ci sono, tuttavia, Opg come quello di Reggio Emilia dove gran parte dei dimissibili hanno già lasciato la struttura.

Speravamo di poter fare molto e al più presto ma abbiamo bisogno che le strutture collaborino seriamente e continuamente. E così dovranno fare i territori: queste persone e queste situazioni sono responsabilità di tutto il Paese, non dobbiamo tollerare degrado e condizioni di vita incompatibili con il più elementare rispetto della dignità e lesivi dei principi della nostra Costituzione.

Su 376 internati dichiarati "dimissibili" per ora solo 65 sono stati effettivamente dimessi, mentre per altri 115 è stata prevista una proroga della pena. Di questi ultimi, solo 5 sono ancora internati perché ritenuti socialmente pericolosi, tutti gli altri non hanno varcato i cancelli dell'Opg perché non hanno ricevuto un progetto terapeutico, non hanno una comunità che li accolga o una Asl che li assista.

Il territorio li rifiuta: mancano le risorse, si dice, ma la Commissione ha ottenuto dal Governo l'impegno per uno stanziamento di 10 milioni di euro (5 del Ministero della salute, 5 del Dicastero della giustizia) per agevolare l'assistenza di coloro che da queste strutture devono uscire per essere accuditi altrove, sul territorio, con cure appropriate che li aiutino a tornare pienamente alla vita "libera".

Forse sarebbe più onesto dire che manca la volontà perché questi non sono pazienti psichiatrici come tutti gli altri e su di loro il pregiudizio si fa più pesante.

Sulla chiusura degli Opg si dibatte molto e da diverso tempo. La Commissione vuole chiuderne almeno tre su sei e, comunque, arrivare all'individuazione di nuove strutture a custodia attenuata da destinare al trattamento sanitario degli internati.

Alla luce dei recenti fatti di cronaca che hanno coinvolto l'Opg di Montelupo Fiorentino (dove un internato è morto per aver inalato del gas) e Aversa (dove due guardie della polizia penitenziaria sono state poste agli arresti domiciliari per aver abusato

di un internato transessuale), le istanze di chiusura e riforma espresse già lo scorso luglio sono ancora più urgenti.

#### INDAGINE DEI NAS: ANZIANI MALTRATTATI IN UNA STRUTTURA RESIDENZIALE DI BOLOGNA

Su *la Repubblica* del 23 marzo 2011 è apparsa un'altra notizia riguardante maltrattamenti inflitti nella struttura residenziale per anziani "Nuova Salus" di Via Malvezza in zona Due Madonne, «dove gli ospiti venivano maltrattati, il numero di operatori era inferiore a quello previsto, così come le risorse necessarie per le cure. Questo il quadro descritto dai carabinieri dei Nas e sfociato in sette denunce in stato di libertà per maltrattamenti continuati aggravati e lesioni personali ai danni di anziani. Nei guai sono finiti i due responsabili della struttura, un responsabile amministrativo e quattro operatori socio-sanitari. Sequestrate in via preventiva le quote societarie della "San Petronio" srl, società modenese che gestisce la struttura. Il provvedimento, eseguito su disposizione del Giudice per le indagini preliminari Alberto Gamberini, è stato deciso per allontanare i soci indagati dalla casa di riposo che poi è stata affidata in gestione all'Unità sanitaria locale».

Il giornale *la Repubblica* precisa inoltre che «l'indagine è partita nell'estate dell'anno scorso durante un normale controllo del Nas, uno degli 80 che nel 2010 sono stati effettuati dai militari in case di riposo, Rsa e case protette. La "Nuova Salus", nella quale vengono ospitati circa un centinaio di pazienti, era già stata controllata nel 2008 e nel 2009 ed erano emerse solo delle violazioni di natura amministrativa e l'uso di alcune stanze come albergo senza le necessarie autorizzazioni. Questa volta, invece, le indagini hanno avuto esito diverso. Secondo gli investigatori, al suo interno, si sarebbero verificati veri episodi di maltrattamento, commessi da alcuni operatori nei confronti degli ospiti (nella quasi totalità anziani affetti da patologie invalidanti), alcuni dei quali hanno riportato lesioni personali. Sarebbe stato accertato, inoltre, che la società che gestiva le strutture non assicurava sufficienti risorse per l'acquisto del materiale sanitario né un numero di operatori adeguato al numero degli anziani. Su disposizione dell'Autorità giudiziaria la gestione della struttura è stata affidata all'Unità sanitaria locale» e che «durante le audizioni sarebbe emerso che un operatore socio-sanitario aveva preso a schiaffi un anziano ospite ed era stato allontanato dall'azienda alla scadenza del contratto. Sono stati scoperti altri nove casi in cui i pazienti avevano subito vessazioni sia fisiche che psicologiche».

#### IL PARLAMENTO RILANCIA L'UMILIANTE ELEMOSINA DELLA SOCIAL CARD

La legge 26 febbraio 2011, n. 10 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie" prevede ai commi 46, 47 e 48 dell'articolo 1 una sperimentazione della *Social Card* «in favore degli enti caritativi operanti nei Comuni con più di 250mila abitanti».

Le disposizioni della succitata legge n. 10/2011 non tengono conto né delle competenze assegnate dalla Costituzione alle Regioni e ai Comuni, né della sentenza della Corte costituzionale n. 10/2010 che ha ritenuto conformi alla Costituzione le allora vigenti norme riguardanti la *Social Card* esclusivamente perché l'intervento dello Stato rivestiva «carattere di straordinarietà, eccezionalità e urgenza conseguenti alla situazione di crisi internazionale economica e finanziaria che ha investito negli anni 2008 e 2009 anche il nostro Paese». Poiché la situazione di crisi prosegue e continuerà per molti anni, risulta evidente che non vi sono più le caratteristiche di «straordinarietà, eccezionalità e urgenza» indicate dalla Corte costituzionale quali condizioni necessarie affinché lo Stato possa sottrarre alla Regioni e ai Comuni le funzioni di loro competenza.

Le norme della legge in oggetto stabiliscono inoltre una inaccettabile discriminazione dei cittadini aventi le medesime esigenze: infatti possono beneficiare delle erogazioni sia pur misere della *Social Card* gli abitanti dei 12 Comuni aventi più di 250mila abitanti la cui popolazione complessiva (Istat 2009) è di 9.086.734 cittadini, mentre nessuna prestazione viene fornita alle persone parimenti bisognose dei rimanenti 8.082 Comuni del nostro Paese (abitanti 51.253.594). Inoltre, poiché la sperimentazione è affidata agli enti caritativi, risulta evidente che non sarà possibile garantire la riservatezza delle condizioni personali e familiari prevista dal decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali". Infine – lo ripetiamo nuovamente data l'estrema gravità delle disposizioni – la *Social Card* viene concessa anche a coloro che da soli o insieme al coniuge sono proprietari di un immobile ad uso abitativo, di un altro edificio ad uso abitativo per una quota non superiore al 25%, nonché di altri locali non ad uso abitativo o di categoria catastale C7 per una porzione non superiore al 10%, non posseggano più di un'auto ed hanno beni mobiliari di importo non superiore ai 15mila euro. Infine non sono nemmeno previste norme per l'esclusione dai beneficiari di coloro che hanno effettuato donazioni di beni mobili o immobili.